

AZIONE LEGALE CONTRO L'INPS PER OTTENERE L'ADEGUAMENTO DELLA PENSIONE DI INVALIDITÀ ALL'ASSEGNO SOCIALE

Con provvedimento del 21 gennaio 2015 il Giudice tutelare di Torino Roberta Dotta ha autorizzato Vincenzo Bozza presidente dell'Utlim, Unione per la tutela delle persone con disabilità intellettiva, tutore della propria figlia Silvia colpita da handicap gravissimo e totalmente non autosufficiente, a promuovere una azione legale contro l'Inps, Istituto nazionale della previdenza sociale, al fine di ottenere l'adeguamento dell'attuale importo mensile di euro 279,55 per 13 mesi della pensione di invalidità all'ammontare dell'assegno sociale (euro 448,52 mensili per 13 mesi) erogato alle persone con disabilità analoghe a quelle di Silvia, ma aventi più di 60 anni.

Com'è evidente, l'attuale importo della pensione di invalidità è una vergogna indegna di un Paese civile, in quanto non garantisce nemmeno un misero livello della sopravvivenza alle persone con limitatissima o nulla autonomia e quindi impossibilitate a procurarsi autonomamente le indispensabili risorse per l'alimentazione, il vestiario, l'affitto e le altre necessità.

A questo riguardo occorre ricordare che il primo comma dell'articolo 38 della Costituzione stabilisce che *«ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale»*.

Compete dunque allo Stato e non ad altri – congiunti compresi – fornire le risorse occorrenti per vivere alle persone che non possono a causa della gravità delle loro condizioni di salute, procurarsele mediante il lavoro.

Ricordiamo altresì che la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, stipulata a New York il 13 dicembre 2006, ratificata dal nostro Paese con la legge numero 18 del 3 marzo 2009, obbliga gli Stati, come viene precisato nella sentenza n. 4594 del Consiglio di Stato, di riconoscere ad ogni persona con disabilità *«la sua dignità intrinseca, la sua autonomia individuale ed indipendenza, anche quando – e proprio quando – egli individualmente considerato versi in precarie condizioni economiche»*, con l'ulteriore precisazione che *«la disciplina internazionale impone agli*

Stati aderenti un dovere di solidarietà nei confronti dei disabili, in linea con i principi costituzionali di uguaglianza di tutela della dignità della persona che nel settore specifico [ambito socio-sanitario, n.d.r.] rendendo doveroso valorizzare il disabile di per sé, come soggetto autonomo a prescindere dal contesto familiare in cui è collocato, anche se ciò può comportare un aggravio economico per gli enti pubblici».

A questo proposito occorre tener ben presente la rilevazione predisposta dall'Associazione "Con noi e dopo di noi" in merito ai gravosi oneri economici attualmente a carico dei familiari che volontariamente accolgono a casa loro soggetti adulti con disabilità grave e non autosufficienti.

Come risulta dall'articolo "Quanto costa alla famiglia un congiunto con grave handicap intellettivo?" pubblicato sul numero 180, 2012 di questa rivista, *«le spese annuali di mantenimento di una persona non autosufficiente sono superiori a 13.000 euro l'anno (€ 10.600 per mantenimento, € 2.200 per vestiario, più altre spese non quantificate per trasporto, salute, tempo libero)»*, che *«le provvidenze che lo Stato gli riconosce bastano a malapena per arrivare alla terza settimana del mese: senza l'aiuto concreto dei familiari non sarebbe in grado di sbarcare il lunario»*, e che *«il valore economico del servizio offerto da queste famiglie può essere quantificato in circa 25-30mila euro ogni anno»*.

Mentre attendiamo di conoscere l'esito della vertenza legale, deploriamo vivamente che il Parlamento non abbia ancora preso in esame la proposta di legge di iniziativa popolare n. 1539 "Disposizioni per l'incremento dei trattamenti economici a favore degli invalidi civili" promossa dall'Anmic, Associazione nazionale mutilati e invalidi civili, presentata alla Camera dei Deputati il 24 luglio 2008 con 295.531 firme (ne erano sufficienti 50.000).

Attualmente la proposta di legge, il cui testo e la relativa relazione sono stati integralmente pubblicati sul numero 164, 2008 di questa rivista, reca il numero 1 della Camera dei Deputati essendo stata mantenuta all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 107, comma 4, del Regolamento.

Precisiamo che anche la sopracitata proposta di legge prevede il diritto delle persone che si trovano in una condizione di invalidità civile, sordità o cecità ad ottenere l'importo previsto per l'assegno sociale.